

Rassegna del 19/07/2012

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	40	Parte la cabina di regia dell'export	Bartoloni Marzio	1
-------------	----	--------------------------------------	------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12	Il ministro Grilli rassicura: manovra bis? Non ci serve - Grilli: una manovra-bis? Non serve	Tamburello Stefania	2
REPUBBLICA	10	Muro anti-speculatori di premier e Colle "Spending review sia legge entro luglio"	Bei Francesco	4
REPUBBLICA	11	Allarme Fmi: in pericolo la sopravvivenza dell'euro - "In pericolo la sopravvivenza dell'euro"	Polidori Elena	5
SOLE 24 ORE	11	Il Governo: alla Sicilia 400 milioni, non rischia - «Sicilia, non c'è rischio default»	Pesole Dino	7
LIBERO QUOTIDIANO	24	L'Iva si potrà versare a fattura incassata	Iacometti Sandro	9
CORRIERE DELLA SERA	6	Intervista a Roberto Maroni - Maroni: dietro alle toghe non c'è un grande vecchio - Maroni: dietro alle toghe non c'è un grande vecchio Non si gridi al complotto	Sarzanini Fiorenza	11
CORRIERE DELLA SERA	15	Intervista a Pier Luigi Bersani - «Nel 2013 cambia tutto E niente larghe intese» - «Nel 2013 un governo del tutto rinnovato Le primarie? Non escludo il doppio turno»	Cazzullo Aldo	13
PANORAMA	72	Intervista a Roberto Formigoni - Io mi salverò e farò pentire i moralisti snob	Rossitto Antonio	15

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	12	La tela di Monti da Obama a Berlino	Verderami Francesco	19
---------------------	----	-------------------------------------	---------------------	----

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	43	Confronto tra Garante e benzinai	...	20
-------------	----	----------------------------------	-----	----

Internazionalizzazione. Riunione alla Farnesina tra ministeri, Regioni e mondo produttivo

Parte la cabina di regia dell'export

SINERGIE

Il nuovo Ice sarà il braccio operativo per favorire la crescita all'estero delle aziende italiane e lavorerà con la rete delle ambasciate

Marzio Bartoloni

■ Per la prima volta imprese, Governo (con quattro ministeri) e Regioni lavoreranno fianco a fianco per promuovere il made in Italy nel mondo. A dettare strategie, priorità e indicare i mercati più attraenti per le nostre aziende sarà, infatti, la Cabina di regia per l'Italia internazionale che ieri si è riunita per la prima volta alla Farnesina. A battezzare il nuovo strumento che proverà a «fare sistema» e rilanciare il nostro export sono stati il ministro degli Esteri, Giulio Terzi, il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera e il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, che ha promosso in pieno l'iniziativa: «si va nella direzione giusta», ha detto ieri.

Il braccio operativo della Cabina di regia – tornata in auge con il decreto salva-Italia – sarà l'Agenzia per l'internazionalizzazione delle imprese (l'Ice) che lavorerà a stretto contatto con la rete delle ambasciate, ma anche con le camere di commercio e le sedi dell'Enit, in modo da diventare un «interlocutore unico» per le imprese. «Finalmente mettiamo a sistema tutte le voci interessate all'internazionalizzazione, coordinando al meglio le politiche e le strategie di internazionalizzazione del nostro Paese, concentrando l'uso delle risorse finanziarie verso obiettivi specifici e condivisi», ha spiegato il titolare della Farnesina Terzi. «Lavorare insieme non è stato ovvio per tanti anni, anzi in passato sulle attività di internazionalizzazione c'è stata concorrenza», ha aggiunto Passera che ora è convinto che con questo nuovo modello sarà possibile «avere maggiori esportazioni e maggiori investimenti».

Nella prima riunione ieri era-

no presenti anche il ministro per gli Affari regionali e Turismo, Piero Gnudi, il ministro per le Politiche agricole, Mario Catania, il governatore delle Marche, Mario Spacca, in rappresentanza delle Regioni, il presidente di Unioncamere **Ferruccio Dardanella**, il membro del comitato esecutivo dell'Abi, Guido Rosa, il presidente di **Rete imprese Italia** Giorgio Guerrini e il presidente dell'Alleanza delle cooperative italiane, Luigi Marino. Alla Cabina di regia spetterà il compito di difendere il nostro export che nonostante la crisi negli ultimi dieci anni è cresciuto del 40%. E lo farà identificando strategie su base triennale e linee guida dell'attività promozionale su base annuale. Che saranno poi rese operative da ambasciate, uffici Ice e camere di commercio che lavoreranno insieme come non sempre è successo in passato: «Se possibile ci saranno spazi fisici unici, stiamo già provvedendo a una razionalizzazione anche logistica», avverte Riccardo Monti, presidente dell'Agenzia Ice. Che aggiunge: «Sul piano promozionale stiamo lavorando a strategie per filiere e per Paesi in modo da fornire servizi utili alle associazioni di categoria e alle singole imprese». Anche le Camere di commercio sono pronte a collaborare e propongono una rete di sportelli nelle 105 sedi camerali «con funzione di casello di ingresso per le imprese sui mercati internazionali», spiega il presidente di Unioncamere Dardanella. Da Confindustria arriva però anche l'appello a non tagliare le risorse del fondo per il made in Italy finite nel mirino della spending review: «In un momento come questo in cui tutte le parti coinvolte nella Cabina di regia si impegnano a coordinarsi e a un migliore utilizzo della spesa – ricorda Paolo Zegna, presidente del Comitato tecnico per l'internazionalizzazione di Confindustria – le risorse per l'export non devono mancare».



NOI E GLI ALTRI

Internazionalizzazione



ITALIA

Dopo una contestata chiusura, un anno fa, l'Istituto nazionale per il commercio estero (Ice) le sue funzioni sono state acquisite, a dicembre scorso, dalla nuova «Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle

imprese italiane» di cui operatività e organico sono stati disciplinati solo recentemente dal decreto incentivanti. L'obiettivo sarà quindi non solo aiutare le Pmi ad andare all'estero, ma anche favorire il flusso di investimenti in entrata.



GERMANIA

Nata nel 1951, la Gtai (*Germany Trade and Invest*) supporta sia le imprese tedesche che vogliono operare nel commercio internazionale e su nuovi mercati, sia le opportunità sul suolo tedesco per le aziende straniere.

Tuttavia, la presenza in investitori esteri incide ancora poco sul tessuto economico e occupazionale. Lavorano per imprese straniere solo 1,86 milioni di tedeschi (l'8,6% della forza lavoro). A pesare è soprattutto l'alto costo del lavoro.



FRANCIA

La Francia è, insieme al Regno Unito, il Paese più aperto agli investimenti esteri. Sono 2,38 milioni gli addetti a francesi che operano in multinazionali, pari al 17,1% del totale della forza lavoro, generando il 23,4% del fatturato complessivo nazionale delle aziende. A favorire gli

investimenti esteri nel Paese pensa l'Affii (l'Agenzia francese per gli investimenti internazionali), mentre a Ubifrance (nata nel '45 e riformata nel 2004) è affidato il compito di accompagnare le imprese francesi all'estero. Tra i suoi compiti, quello di organizzare anche stage all'estero per i giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I timori di agosto

Il ministro Grilli rassicura: manovra bis? Non ci serve

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 12 Verderami

Grilli: una manovra-bis? Non serve

Vertice dal premier con Passera e Giavazzi, si accelera sul riordino degli incentivi

Il rinvio

«Non preoccupa il rinvio a settembre dell'entrata in vigore del fondo Esm»

ROMA — «Noi continuiamo sulla nostra strada così come l'abbiamo definita». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli smentisce così l'ipotesi di una nuova manovra correttiva per contrastare i rischi di una tempesta d'agosto sui mercati. Ma con le sue parole non esclude l'eventualità di una accelerazione delle misure già messe in calendario, come per esempio l'attuazione del taglio delle agevolazioni contenute nella delega fiscale o il riordino, con razionalizzazione e sfoltimento per realizzare risparmi, degli incentivi alle imprese. Su questo fronte infatti sarebbe in dirittura d'arrivo il lavoro affidato dal governo a Francesco Giavazzi che ieri è andato a Palazzo Chigi per parlarne col premier Mario Monti e con il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera.

Nessuna manovra in vista insomma, ma il governo vuole essere pronto a stringere i tempi per muoversi sulla strada già disegnata, se ce ne fosse necessità. Magari per convincere una volta di più i partner europei, e i mercati, che l'Italia continua a fare la sua parte secondo gli impegni presi. Perché, come ha detto ancora Grilli, intervenen-

do in Parlamento, in un'audizione sulla ratifica italiana del Fiscal Compact e del nuovo Fondo europeo Esm, le risposte fornite dalla Ue in merito alla volontà di affrontare la crisi con determinazione e volontà di intenti, «non sono ancora pienamente soddisfacenti».

Ma non è il pericolo di un riaccutizzarsi delle tensioni su rendimenti e spread in agosto a preoccupare Grilli: «Abbiamo eliminato l'asta di metà mese a medio e lungo termine, come abbiamo fatto per anni, perché sappiamo che agosto è sottile e volatile e che bisogna essere prudenti». Il ministro si è anche detto ottimista sulla pausa nella partenza del nuovo fondo permanente salva Stati (Esm) imposta dal rinvio del verdetto della Corte Costituzionale tedesca da cui dipende la ratifica della Germania. «Per gli interventi urgenti c'è il fondo temporaneo Efsf che ha funzionato finora» dice. Il ministro però non è d'accordo nel definire l'Esm un fondo salva Stati, anzi, dice, è proprio lì il nocciolo dei problemi che si stanno discutendo in Europa e che domani saranno al centro dell'incontro dell'Eurogruppo. L'Esm deve essere uno strumento «che vada al di là dei salvataggi e agli aiuti dei Paesi con problemi di tenuta dei bilanci». Ci sono infatti «circostanze in cui l'instabilità generale dei mercati dell'euro rende difficile l'ordinarietà delle operazioni che sarebbero, in-

vece, nella disponibilità di certi Paesi come l'Italia».

E quando si parla di scudo anti-spread bisogna «uscire dall'ottica della solidarietà di tanti rispetto a uno ma solidarietà di tutti per mantenere integri i mercati». Insomma è interesse generale che le cose tornino a funzionare: «I tassi di interesse sono dominati dall'evoluzione degli spread e la necessaria trasmissione delle politiche monetarie da parte della Bce diventa problematica».

Grilli ha poi dettagliato lo sforzo finanziario dell'Italia, che con una quota del 17,9% è il terzo contributore dopo Germania e Francia, per il fondo: «È pari a 14,33 miliardi di euro di capitale da versare entro il 2014 (5,73 miliardi entro quest'anno) a cui si aggiungono 111,07 miliardi di capitale "a chiamata" da versare in caso di necessità». L'incremento di debito dell'Italia dovuto ai programmi di aiuto in corso e ai versamenti Esm (escluso l'intervento per le banche spagnole) sarà pari a circa 3 punti percentuali di Pil nel 2015. Intanto ieri i relatori di maggioranza al decreto sulle dismissioni hanno presentato un emendamento per autorizzare il Tesoro ad emettere titoli di Stato per finanziare il nuovo fondo.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

La disciplina fiscale? «Strada obbligata»

1 Nella messa a punto dei trattati europei, il governo italiano è stato «favorevole al rafforzamento della disciplina fiscale nella consapevolezza che si trattasse, per l'Italia come per molti altri Paesi europei, di una strada obbligata di risanamento delle finanze pubbliche», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli

Italia terzo finanziatore del fondo Esm

2 L'Esm, strumento ancora in fase di «gestazione», avrà un capitale totale pari a 700 miliardi di euro, di cui 80 di capitale versato (paid-in) e 620 di capitale a chiamata, che assume funzioni assimilabili a quelle di una garanzia. L'Italia, con il 17,9% delle azioni, è il terzo sottoscrittore dell'Esm dopo Germania e Francia.

Per Roma un conto di 14,33 miliardi

3 «Lo sforzo finanziario dell'Italia è perciò pari a 14,33 miliardi di euro di capitale paid-in, da versare entro il 2014 con le seguenti scadenze: 5,73 miliardi nel 2012 e nel 2013 e 2,87 miliardi nel 2014», ha ricordato Grilli spiegando che gli oneri sono già iscritti nel bilancio di previsione.

L'emergenza spread e il temuto crollo dei mercati ad agosto impensieriscono il presidente della Repubblica e palazzo Chigi

Muro anti-speculatori di premier e Colle "Spending review sia legge entro luglio"

Al Senato verrà presentato un emendamento per accelerare sulle dismissioni

I timori che possa crescere la tensione sociale in seguito ai tagli stabiliti dall'esecutivo

FRANCESCO BEI

ROMA — «Sulla spending review dovete fare in fretta, fate in modo che sia approvata prima della pausa estiva». Giorgio Napolitano, angosciato per l'emergenza spread che inesorabilmente punta verso il picco dei 500 punti, tiene udienza con Monti al Quirinale. Un'orad colloquio in cui la crisi finanziaria e il rischio legato alla prospettiva di una recrudescenza ad agosto si sommano all'ultimo fronte aperto, il buco dei conti siciliani.

È un'analisi allarmata quella che condividono i due presidenti. Napolitano in particolare è attento alle ripercussioni all'estero della lettera inviata da Monti al governatore Lombardo. Tiene sulla scrivania l'articolo apparso ieri sul Financial Times, in cui si paragona la Sicilia alla Grecia, evocando lo spettro di un «default» e di un conseguente «bailout» dell'isola, un piano di salvataggio lacrime e sangue come quello messo in campo per Atene. Ipotesi che certo non tranquillizzano chi deve investire nei titoli italiani. Per questo deve intervenire in serata il Tesoro, per precisare che «non c'è alcun rischio default per la Sicilia», visto che si tratta soltanto di un problema di «mancanza di li-

quidità» già risolto con un assegno di 400 milioni di euro. Soldi il cui trasferimento partirà a fine mese grazie a un ordine di pagamento della Ragioneria generale: «Normali flussi di cassa già previsti, 300 milioni saranno destinati alle spese sanitarie, 100 ad altre spese». Purtroppo altri 600 milioni di euro stanno per essere tagliati dall'Ue. Il commissario europeo per le politiche regionali Johannes Hahn lo ha fatto presente al ministro Fabrizio Barca un mese fa: «La Sicilia non ha capito il rischio che corre. Le regole dicono che se non si spendono le risorse entro il 2013 sono perse». Monti ha discusso con Napolitano la condizione agghiacciante della regione, incapace di qualsiasi programmazione. Dei 6,5 miliardi del fondo europeo di sviluppo è stato speso solo il 13,4%, mentre i 2,1 miliardi del fondo sociale europeo sono stati impegnati appena per il 17,7 per cento.

La situazione, nonostante i trasferimenti dello Stato, resta quindi ad alto rischio e si riverbera su tutta l'Italia, ne accentua le debolezze sui mercati. Anche per questo il capo dello Stato ha chiesto al premier di «fare in fretta», approvando tutti i decreti all'esame del Parlamento senza aspettare che trascorran i sessanta giorni previsti dalla Costituzione. Così al Senato la prossima settimana sarà messa la fiducia sulla spending review, che verrà accorpata in un maxi emendamento al decreto sulle dismissioni. Due piccioni con una fava. Monti ha chiesto inoltre a Napolitano di usare la sua moral suasion sui partiti, in particolare il Pd, affinché non si mettano di traverso sui tagli. Il capo dello Stato darà una mano, ma in cambio vuole dal governo un maggiore impegno a «evitare ten-

sioni sociali» in un momento in cui la corda è già tesa al massimo. Insomma, bastapolemiche inutili con i sindacati. Portare a casa tutti i decreti in scadenza e serrare le file della maggioranza serve anche a preparare il terreno se mai dovesse davvero esplodere l'emergenza spread in agosto.

Monti è pronto infatti a intervenire con un altro giro di vite, illustrato ieri sommariamente al capo dello Stato. È la terza fase della spending review, altri tagli alle agevolazioni fiscali, alla struttura dello Stato e anche ai partiti. Giarda ha pronto il testo da portare in Consiglio dei ministri. «Mi aspetto che i partiti di maggioranza collaborino — confida il premier — e che tutto il sistema Paese resti unito per fronteggiare la crisi». Non ci saranno manovre aggiuntive, lo ha ribadito ieri il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Ma sarà necessario un nuovo decreto.

Giallo sulle intercettazioni. A Montecitorio si sparge la voce che Monti e Napolitano abbiano anche discusso del problema delle intercettazioni e del conflitto di attribuzione sollevato dal Quirinale contro la procura di Palermo. C'è chi si aspetta persino un decreto per limitare la pubblicazione delle telefonate. Voci smentite seccamente dalla presidenza della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Merkel: dubbi sul progetto Ue. Il Colle chiama Monti

Allarme Fmi: in pericolo la sopravvivenza dell'euro

ROMA — «La relazione negativa tra gli Stati, le banche e l'economia reale sono più forti che mai. Nonostante le azioni intraprese, i mercati finanziari restano sotto grande pressione, sollevando dubbi sulla stessa sopravvivenza dell'eurozona».

L'allarme è del Fondo Monetario Internazionale. Parole preoccupate vengono anche dal cancelliere tedesco Angela Merkel che esprime dubbi sul progetto Ue. Napolitano ha convocato Monti per discutere della situazione.

BEI, BUZZANCA E POLIDORI
ALLE PAGINE 10 E 11

“In pericolo la sopravvivenza dell'euro”

L'Fmi: l'Italia tagli spese e tasse. La Merkel: non so se il progetto Ue funzionerà

Scandalo Euribor: sono nel mirino delle autorità le quattro principali banche europee

Appello alla Bce: “Può fare molto, sia con i tassi sia con le operazioni di liquidità”

ELENA POLIDORI

ROMA — Allarme del Fmi: la crisi europea si è «intensificata», la ripresa è debole e ora emergono pure incognite «sulla stessa sopravvivenza» di Eurolandia. All'Italia, questi esperti consigliano di tagliare le spese per ridurre le tasse e aiutare la crescita. Anche Angela Merkel non è certa che il progetto europeo funzionerà. «Non è ancora costruito in maniera tale da assicurare che tutto andrà bene. Dobbiamo lavorarci, ma sono ottimista».

Le nubi si addensano anche su quattro tra i maggiori istituti bancari europei, Hsbc, Credit Agricole, Deutsche Bank e Societe Generale. Secondo il *Financial Times* sarebbero nel mirino delle autorità di controllo per aver cercato di manipolare il tasso di riferimento, l'Euribor. Europa sempre a rischio, dunque. «In un punto a metà strada, scomodo e insostenibile», nell'analisi del Fmi tutta dedicata agli affanni dei Paesi che aderiscono alla moneta unica. Per «fermare la caduta della fiducia» — ecco l'obiettivo — ci vuole «una dichiarazione unificata di soste-

gnito da parte dei governi con un chiaro calendario delle decisioni». Bisogna dimostrare «l'inequivocabile impegno dei politici a sostenere la zona euro». Merkel guarda ai Paesi più deboli «che hanno molto lavoro da fare» per riconquistare il bene prezioso della fiducia e «superare la crisi del debito e della competitività». Ammette che l'economia tedesca «va bene se i vicini europei stanno bene». Intervistata dal sito del suo partito, la Cdu, dichiara: «L'Europa è il nostro futuro. La Germania non perderà le sue caratteristiche in questa unione, dobbiamo farne parte per affrontare le sfide sempre più globali che ci aspettano».

Dichiarazioni d'intenti. Ma anche provvedimenti precisi per uscire dalla crisi. Il Fmi ne abbozza qualcuno. Per esempio: ci vuole «un deciso passo verso una unione più completa». La prima priorità è l'unione bancaria. Sono urgenti misure immediate per la crescita. Vanno realizzati i provvedimenti decisi dal Consiglio Ue di fine giugno. La Bce potrebbe giocare un ruolo maggiore nella crisi del debito attraverso nuovi tagli dei tassi, acquisti di titoli di stato e iniezioni di liquidità. Il suo mandato andrebbe esteso in modo da consentirle di svolgere funzioni di prestatore di ultima istanza. Tutte ricette viste come il fumo agli occhi dalla Germania e dai paesi nordici dell'euro. Fra i provvedimenti necessari subito vi è pure l'uso flessibile del fondo Esm che deve poter capitalizzare direttamente le banche deboli, altra questione ancora molto controversa nel dibattito politico europeo. I mercati «finanziari restano sotto pressione», avvisa il Fmi in una giornata in cui le Borse chiudono tutte in po-

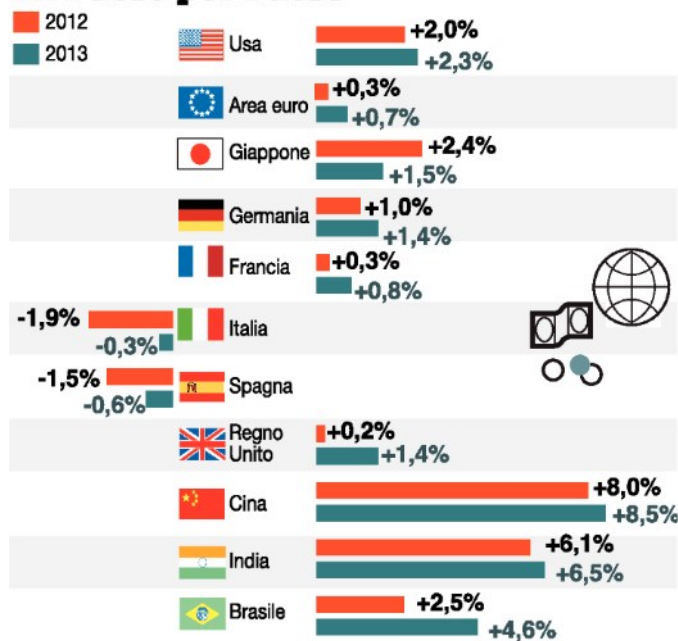
sitivo, sebbene lo spread rimanga sempre elevato: 481 punti quello italiano, ben 576 lo spagnolo.

Ai paesi euro il Fondo ricorda che la disoccupazione resterà alta, anche se con disegualianze enormi tra le diverse aree: si va dal 5,5% della Germania al 24% della Spagna. Alle nazioni più deboli, tra cui l'Italia, non basteranno i prossimi quattro anni per tornare ai livelli di disoccupazione pre-crisi.

Per il governo Monti vi sono alcune raccomandazioni specifiche. Per esempio, quella di «porsi come obiettivo un surplus strutturale complessivo pari all'1% del Pil come ancora per la nuova regola fiscale» del pareggio di bilancio in Costituzione. Tra le riforme sono ben visti interventi su energia, servizi pubblici locali e ordini professionali per «ridurre il costo del fare impresa e aumentare la concorrenza». Va limitato il coinvolgimento dello stato nell'economia. Ci vogliono stress test anche per le banche piccole. Nel mercato del lavoro andrebbe ridotto «il dualismo, aumentata la partecipazione e decentralizzato il processo di fissazione dei salari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pil Paese per Paese**LE GIACCHE DELLA MERKEL**

Un graphic designer olandese ha raccolto in ordine cromatico novanta giacche di Angela Merkel. Il nome? "Pantone Merkel"

Lo sfogo di Lombardo: solo crisi di liquidità

Il Governo: alla Sicilia 400 milioni, non rischia

■ Nessun rischio di default per la Sicilia. Come ha spiegato Monti a Napolitano, «è solo temporanea mancanza di liquidità».

Risolta con un'iniezione di

400 milioni («già programmata» ha specificato il premier). Lombardo, che minaccia quelle, ha chiesto di partecipare al consiglio dei ministri.

Servizi ► pagine 11 e 12

«Sicilia, non c'è rischio default»

Governo: trasferiti 400 milioni - Il tema nel colloquio Napolitano-Monti

Messaggio all'Europa

Le assicurazioni fornite dall'Esecutivo ieri sono dirette ai mercati e ai partner europei

IL CHIARIMENTO

Fonti di Palazzo Chigi spiegano che la «temporanea mancanza di liquidità è stata risolta con trasferimenti già programmati»

Dino Pesole

ROMA

■ Mario Monti sale al Colle da Giorgio Napolitano per riferire degli ultimissimi sviluppi del caso Sicilia, con questa linea che fonti governative sintetizzano così: non vi è alcun rischio default. Soluzione che ha visto palazzo Chigi e Quirinale sulla stessa linea. Il problema non è strutturale «ma di temporanea mancanza di liquidità ed è stato risolto con trasferimenti per 400 milioni di euro già programmati». Si ricorda inoltre che il bilancio della Regione Sicilia è stato in attivo nel 2011 e nel 2010 e che i fabbisogni delle Regioni regionali «non sono automaticamente garantiti dall'amministrazione centrale dello Stato». Inoltre la spending review «prevede interventi di ottimizzazione per la spesa pubblica anche per le Regioni. Per le Regioni a Statuto speciale sono previsti interventi per complessivi 600 milioni già nel 2012». In sostanza, non si tratta di stanziamenti aggiuntivi, ma di quello che viene definito da ambienti ministeriali «il normale flusso di cassa» sulla base degli stanziamenti già deliberati dalla Ragioneria.

L'incontro al Colle fa seguito alla lettera inviata due giorni fa dal premier al governatore siciliano in cui, a fronte dei gravi problemi di liquidità riscontrati, si chiedeva espressamente conferma delle dimissioni già annunciate dallo stesso Lom-

bardo per il 31 luglio. Questione della massima urgenza, anche per gli evidenti riflessi sul piano nazionale, in un momento di perdurante tensione sul nostro debito pubblico. Si comprende dunque l'urgenza di un confronto, sia pur breve, ai massimi livelli istituzionali.

Incontro annunciato dallo stesso Napolitano che ha interrotto alcuni appuntamenti mattutini, che lo vedevano impegnato ad aprire un seminario di studi sul diritto pubblico e costituzionale promosso dalla Sapienza di Roma, per un impegno «imprevisto e urgente» con il presidente del Consiglio. L'incontro - come aveva già chiarito lo stesso Napolitano - si è reso necessario in seguito all'«accavallarsi delle scadenze politico-istituzionali interne e internazionali».

La cronaca della giornata ha visto Lombardo partire alla controffensiva, e la polemica politica crescere di ora in ora. Monti nella nota emessa due giorni fa da palazzo Chigi aveva parlato di soluzioni «che potrebbero essere prospettate per un'azione da parte dell'Esecutivo». Soluzioni che «non possono non tener conto della situazione di governo a livello regionale, ma anzi devono essere commisurate ad essa, in modo da poter utilizzare gli strumenti più efficaci e adeguati». Commissariamento? Rafforzamento dei poteri del commissario di governo?

In attesa del faccia a faccia tra Monti e il governatore siciliano, previsto per martedì, si studiano le possibili soluzioni istituzionali, ma prima di tutto andava disinnescata la mina del possibile default della regione Sicilia. Caso che esplode pro-

prio nel pieno dell'esame parlamentare della «spending review», provvedimento che impone una drastica cura dimagrante anche alle autonomie territoriali, oltre a investire direttamente le spese di competenza delle amministrazioni centrali dello Stato.

Le assicurazioni fornite ieri sul rischio default sono dirette evidentemente ai mercati, oltre che ai partner europei. Evidente l'intenzione del Governo di spegnere sul nascere un incendio dagli effetti potenzialmente gravi, con la recessione in atto, l'impennata dello spread e le preoccupazioni su nuovi possibili attacchi speculativi in agosto, mese in cui i mercati - come ha ricordato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - «sono per tradizione più sottili», e dunque più insidiosi.

Dal punto di vista del Colle, la questione per quel che riguarda il risvolto, può considerarsi chiusa con le assicurazioni fornite ieri dal governo. Se è stato scongiurato sul nascere il rischio default, la mina appare almeno da questo punto di vista disinnescata. Ed era questa la principale preoccupazione cui concordemente Napolitano e Monti hanno fornito una risposta immediata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La progressione

I conti della Regione siciliana (dati in milioni di euro)

	Entrate accertate	Spese impegnate	Avanzo disavanzo d'esercizio
Fino al 1995	—	—	2.132
Esercizio 1996	10.557	10.880	935
Esercizio 1997	10.307	11.082	-437
Esercizio 1998	11.375	11.423	257
Esercizio 1999	11.813	12.105	601
Esercizio 2000	13.240	12.462	1.685
Esercizio 2001	15.195	14.776	1.752
Esercizio 2002	14.143	14.808	-27
Esercizio 2003	17.154	17.673	351
Esercizio 2004	16.323	16.305	990
Esercizio 2005	16.858	18.171	705
Esercizio 2006	17.779	18.347	346
Esercizio 2007	16.559	18.201	199
Esercizio 2008	19.064	21.104	-689
Esercizio 2009	19.776	18.620	1.258
Esercizio 2010	18.792	19.259	384
Esercizio 2011	16.542	19.558	-2.253
Totale	245.477	254.774	8.189

Fonte: Rendiconti Regione siciliana

Un emendamento al Decreto sviluppo

L'Iva si potrà versare a fattura incassata

Proposta bipartisan di Pd e Pdl per estendere alle aziende con un fatturato fino a 2 milioni il pagamento per cassa e non per competenza. Una boccata d'ossigeno che vale 80 miliardi

SANDRO IACOMETTI

■■■ Iva per cassa e non per competenza. Può sembrare un tecnicismo, ma è l'uovo di Colombo per risolvere in un colpo solo buona parte del problema legato ai ritardi dei pagamenti della Pa e dare un po' di ossigeno alle imprese, soprattutto quelle di dimensioni minori. Il meccanismo è molto semplice: si tratta di consentire alle aziende di pagare l'imposta sul valore aggiunto non quando viene emessa la fattura, come pretende ora il fisco, ma quando i soldi arrivano effettivamente in cassa. La posta in gioco è alta. Basti pensare che nel 2011 il gettito Iva complessivo è ammontato a 411 miliardi. Se a questo dato si aggiunge la stima delle fatture insolite o pagate in ritardo, che si aggira sul 20%, si capisce che in ballo ci potrebbero essere circa 80 miliardi. Soldi che oggi le imprese, tranne una piccola parte, costituita dalle pmi con un fatturato sotto i 200mila euro, che Giulio Tremonti grazie nel 2009, sono costrette a versare mensilmente all'Erario anche se il pagatore (che spesso, paradossalmente, è la stessa Pa) non ha sborsato un quattrino. Le stesse cifre spiegano la resistenza tenace finora opposta dal governo, che passando dalla competenza alla cassa rischierebbe di trovarsi una voragine nelle entrate.

Qualcosa, però, si sta muovendo. Nel corso dell'esame nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera del decreto sviluppo, si è fatta strada l'ipotesi di estendere il regime dell'Iva per cassa fino a 2 milioni di giro d'affari. Una soglia ben più ampia, che allargherebbe a gran parte delle piccole e medie imprese il beneficio fiscale. La novità è contenuta in un emendamento presentato ieri sera dai relatori Alberto Fluvì (Pd) e Raffaello Vignali (Pdl). Quest'ultimo, in particolare, che da tempo spinge sul governo per sciogliere il nodo della questione ancora irrisolta dei mancati pagamenti della Pa, in passato

aveva proposto una soluzione simile per tamponare la mancanza di liquidità delle Pmi.

Il provvedimento, stando a quanto risulta, avrebbe già ricevuto il via libera del ministero dell'Economia. Anche per la questione spinosa della copertura finanziaria. Il compromesso sarebbe stato trovato sul limite temporale del regime di cassa. In altre parole, le imprese sotto i due milioni di giro d'affari potranno rinviare il pagamento dell'Iva, ma non oltre i dodici mesi. «L'imposta», si legge nel testo, «diviene, comunque, esigibile dopo il decorso di un anno dal momento di effettuazione dell'operazione». In questo modo si permetterebbe a Via XX Settembre di far comunque tornare i conti a fine anno, ma si consentirebbe alle imprese di sottrarsi, almeno per qualche mese, all'oneroso sostegno delle banche per adempiere agli obblighi con il fisco. L'emendamento rimanda comunque ad un decreto del ministero dell'Economia, da emanarsi entro 60 giorni, la definizione dei dettagli attuativi.

Le commissioni Finanze e Attività produttive dovrebbero chiudere la partita degli emendamenti e licenziare il decreto entro domani mattina. Non è escluso, però, uno slittamento. Ieri, infatti, i lavori sono proseguiti a rilento. Soprattutto a causa dell'ostruzionismo della Lega, che ha contestato un emendamento del ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, che segna la fine del commissariamento in Abruzzo e la nascita di una struttura permanente per monitorare i terremoti. Nel corso della mattinata sono state approvate poche proposte di modifica, tra cui la nascita del Comitato interministeriale per le politiche urbane e l'introduzione della remunerazione dei servizi di flessibilità. Confermata senza modifiche, invece, la detrazione al 50% fino al 30 giugno 2013 per le ristrutturazioni edilizie.

[twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)



COME CAMBIA L'IMPOSTA

LA PROPOSTA

Versare l'Iva per cassa, nel momento in cui le fatture vengono pagate

I BENEFICIARI

Imprese con un fatturato annuo fino a 2 milioni di euro

REGIME ATTUALE

Ora versano l'Iva per cassa soltanto imprese e professionisti con un fatturato fino a 200mila euro



P&G/L

Così in Europa

Paese	Aliquota normale	Aliquota ridotta
AUSTRIA	20%	12% o 10%
BELGIO	21%	12% o 6% o 0%
REPUBBLICA CECA	20%	10%
DANIMARCA	25%	nessuno
FINLANDIA	23%	13% o 9%
FRANCIA	19,6%	7% o 5,5% o 2,1%
GERMANIA	19%	7% o 0%
GRECIA	23%	13%
IRLANDA	23%	13,5% o 4,8% o 0%
ITALIA	21%	10% o 4%
OLANDA	19%	6% o 0%
POLONIA	23%	8% o 5% o 0%
PORTOGALLO	23%	13% o 6%
REGNO UNITO	20%	5% o 0%
SPAGNA	18%	8% o 4%
SVEZIA	25%	12% o 6%

Maroni: dietro alle toghe non c'è un grande vecchio

di FIORENZA SARZANINI

ALLE PAGINE 6 E 7

» **L'intervista** Il segretario della Lega

Maroni: dietro alle toghe non c'è un grande vecchio

Non si gridi al complotto

«Il ricorso di Napolitano? Gravi rischi»

8

anni, il tempo in cui la Lega è stata al governo insieme al Pdl: lo ricorda Maroni a proposito delle riforme mancate



Al governo



Intercettazioni, sarebbe servita una riforma

ROMA — «Non ho mai gridato al complotto, non lo farò adesso. C'è un complotto quando un sistema di potere utilizza la magistratura per scalzare chi al potere c'è già, si tratta di una cosa seria. Io non giustifico chi usa la propria autorità per danneggiare gli altri, però non credo affatto che dietro i pubblici ministeri di Palermo, Napoli o Milano ci sia un grande vecchio». Non usa mezzi termini il segretario della Lega Roberto Maroni per cercare di spazzare via le nuove polemiche sulle inchieste condotte a Palermo. Al fronte già aperto dall'iniziativa del capo dello Stato con il ricorso alla Consulta contro la Procura di Palermo, si è aggiunta ieri la nuova inchiesta sul presunto ricatto del senatore Marcello Dell'Utri a Silvio Berlusconi condotta dagli stessi

pubblici ministeri.

Onorevole, si riaccende lo scontro politico sulla giustizia?

«Sono convinto che abbiamo emergenze molto più serie da affrontare».

Però il centrodestra torna ad attaccare i magistrati.

«Siamo stati otto anni al potere e non siamo riusciti a modificare il sistema della giustizia, il problema è nostro. Nel pacchetto sicurezza sono state introdotte norme fondamentali, come quella ipotizzata da Giovanni Falcone che distingue le misure cautelari da quelle patrimoniali. Sono stato io a ottenere la creazione dell'Agenzia per i beni sequestrati alla criminalità, ma non abbiamo fatto nulla sulle intercettazioni e su altre "anomalie" che tuttora appaiono evidenti».

C'è chi parla nuovamente della necessità di un decreto che incida in particolare sulla pubblicazione delle conversazioni dei politici. Le sembra possibile?

«Non credo proprio che il presidente Giorgio Napolitano potrebbe appoggiarlo, visto qual è stata la sua posizione ferma e decisa assunta nel passato».

I partiti dell'attuale maggioranza che sostiene il governo Monti sono schierati al fianco del presidente della Repubblica nella sua scelta di ricorrere alla Corte Costituzionale. La Lega da che parte sta?

«Io trovo sorprendente l'iniziativa

va del capo dello Stato, soprattutto perché può determinare una grave crisi istituzionale qualora la Consulta non accogliesse le tesi prospettate dal Quirinale. In più bisogna tenere conto che il verdetto rischia di arrivare in piena campagna elettorale e durante il semestre bianco: basta questo per comprendere quali potrebbero essere le conseguenze».

Ma lei è d'accordo con il presidente Napolitano quando afferma che le sue conversazioni non possono essere neanche valutate?

«Io non distinguo tra le cariche istituzionali e quindi credo che le regole già applicate per il capo del governo e per i presidenti delle Camere debbano valere anche in questo caso».

Queste sono intercettazioni indirette.

«Parliamoci chiaro e affrontiamo il vero nodo della questione, l'unico che mi sta a cuore: la trattativa tra Stato e mafia. Io voglio conoscere la verità e credo sia interesse del Paese sapere se uomini delle istituzioni, anche miei predecessori al Vi-



minale, abbiano ceduto alle richieste dei boss. Sono convinto che i magistrati debbano usare qualunque mezzo, naturalmente lecito, per raggiungere questo obiettivo. E credo che la loro attività debba essere appoggiata senza tentennamenti».

Lei parla di predecessori, però i magistrati di Palermo ipotizzano che alcune richieste siano state fatte pervenire, attraverso il senatore Dell'Utri, anche al governo in carica nel 1994 guidato da Silvio Berlusconi. Lei era ministro dell'Interno, non ne ha mai saputo nulla?

«Se ne fossi venuto a conoscenza mi sarei dimesso. Posso dire senza paura di essere smentito che nessuno mi parlò mai di una cosa del genere. Anzi. All'epoca il procuratore di Palermo era Giancarlo Caselli e io ebbi con lui diversi contatti, gli spiegai che avrebbe dovuto aiutarmi indicandomi eventuali criticità nella lotta alla mafia».

Che cosa le segnalò?

«Per quanto riguarda i problemi da risolvere mi disse soltanto che una delle norme inserite nel cosiddetto "decreto Biondi" poteva creare alcuni problemi. Nulla di più».

Lei poi al Viminale è tornato nel 2008, nel nuovo governo guidato da Berlu-

sconi. Anche allora non ha trovato traccia di questa trattativa?

«Ho fatto numerose verifiche anche perché i magistrati di Palermo ci avevano chiesto l'acquisizione di un verbale del 1993 di un Comitato per l'ordine e la sicurezza che aveva affrontato il problema del 41 bis e noi lo abbiamo messo a disposizione. Non ho trovato alcun elemento che vada in questa direzione».

E ciò le basta per escluderlo?

«Certamente no, anzi. Per questo dico che non dobbiamo avere remore nel continuare a cercare appoggiando i pubblici ministeri che lo stanno facendo».

Ieri c'è stato un lungo incontro tra lei e Berlusconi. E cominciata la manovra di avvicinamento per una nuova alleanza?

«Abbiamo parlato di legge elettorale, così come avevo già fatto con Casini, Bersani e persino con Di Pietro. Gli ho ribadito le nostre priorità: preferenza, soglia di sbarramento per il premio di maggioranza, uguale sistema alla Camera e al Senato per ottenere il premio».

Possibile che non abbiate parlato d'altro?

«Gli ho chiesto di togliere il sostegno al governo Monti se lo spread supererà quota 500. Sinceramente non credo però di essere riuscito a convincerlo».

Fiorenza Sarzanini

fsarzanini@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Bersani

«Nel 2013
cambia tutto
E niente
larghe intese»

di ALDO CAZZULLO

«L'Europa chiede una soluzione al quesito dell'affidabilità dell'Italia. Si sta facendo del nostro Paese il punto di leva per ribaltare il carro

dell'euro. E tempo che la politica si prenda le sue responsabilità». Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani al Corriere: «Basta chiedere: e dopo Monti che cosa succede? Nel 2013 cambierà tutto. No a larghe intese».

A PAGINA 15

L'intervista

Il leader del Pd e il ritorno del Cavaliere: «Per l'amor di Dio, niente grandi intese...». E su Casini: «Organizzi il suo campo, alle elezioni vedremo»

«Nel 2013 un governo del tutto rinnovato Le primarie? Non escludo il doppio turno»

Bersani: io organizzo i progressisti, sono sicuro che Vendola non mancherà

So già
su chi
puntare,
ma nomi
per ora non
ne faccio

A Renzi io
voglio bene,
ma vorrei
che anche
lui ne
volesse al Pd

Sulla
questione
gay ho visto
forzature,
ma la
chiudo lì

«È tempo di concentrarci sul Paese, perché si sta facendo dell'Italia il punto di leva per ribaltare il carro dell'euro. O stringiamo almeno le cose che si sono decise, o dobbiamo farci dare qualche margine in più per fronteggiare una recessione che sarà durissima. L'Europa chiede una soluzione al quesito dell'affidabilità dell'Italia. È tempo che la politica si prenda le sue responsabilità: le eccezionalità non danno mai una percezione di affidabilità. Si deve smettere di chiedere: "E dopo Monti cosa succede?". Predisponiamo un percorso e una competizione: centrodestra contro centrosinistra. Propongo con le primarie un'offerta di partecipazione per la scelta del leader. E avanza una proposta di serietà e rigore con dentro il cambiamento: un governo larghissimamente rinnovato, che dia all'Italia la sensazione di avere energie nuove in campo. Un colpo di reni».

Segretario Bersani, partiamo dall'inizio. Sta dicendo che, se non scattano le misure anti-spread, l'Italia deve poter spendere di più per la ripresa?

«E senza ripresa che spendiamo di più! Noi siamo la cavia dell'attacco all'euro. Lo dice il governatore Visco: 200-250 punti di spread ce li meritiamo; gli altri vengono dall'attacco mi-

rato contro di noi. O troviamo un meccanismo europeo che ci protegga, oppure, siccome siamo gli unici vincolati al pareggio di bilancio in tempi così rapidi, dobbiamo ottenere un margine per fronteggiare la recessione. Saprei anche dove mettere le risorse».

Dove?

«Negli investimenti che portano subito lavoro e innovazione: ossigeno agli enti locali per le piccole opere, casa, efficienza energetica, agenda digitale».

Lei parla di un «governo larghissimamente rinnovato». Questo significa che in caso di vittoria del centrosinistra non ci sarebbe spazio per gli attuali ministri?

«A parte alcuni presidi essenziali di esperienza, punteremo su una nuova classe dirigente, una nuova generazione. Non sarà un salto nel buio: è gente che ha già fatto esperienza amministrativa».

Nomi?

«Non ne faccio. Ma ce li ho in testa tutti».

E Monti che farà? Potrebbe avere un futuro alla Ciampi, che fu premier di un «governo del presidente» e poi ministro dell'Economia di un governo di centrosinistra?

«Come si dice in questi casi, Monti è una grande risorsa per il Paese. Non spetta a me



stabilire quel che farà, ma a lui. La questione "quanto di Monti deve restare dopo il 2013", che viene posta anche nel mio partito, non tiene conto che questa maggioranza parlamentare non ha un indirizzo univoco. Monti intanto va ringraziato per aver preso in mano un Paese sull'orlo del precipizio. Fa i suoi errori, come tutti. Io gli sono leale; anche per questo credo di aver diritto di segnalarli. Ma Monti è il pompiere. L'incendiario è un altro».

Il ritorno di Berlusconi rende impossibile le grandi intese nel 2013?

«Per l'amor di Dio! Qualunque sia il leader della destra, l'Italia ha diritto a una democrazia che funzioni con due polmoni, a uscire dall'eccezionalità. Il fatto poi che ci sia Berlusconi è grave perché il mondo ci guarda, e può pensare: davvero gli italiani ritornano lì? Vorrei tranquillizzare tutti: Berlusconi non vincerà. Né vogliamo passare mesi a pane e Berlusconi, con le sue donne e i suoi processi. L'Italia ha altri problemi».

Quando si faranno le primarie? E come?

«Vediamo di dire una parola definitiva. Io voglio le primarie. Le voglio di coalizione: partiti, associazioni. Benché sia il candidato statuario del Pd, non pretendo di essere il candidato esclusivo. La data non la decidiamo da soli. Immagino che non sarà né troppo lontana né troppo vicina al voto: diciamo entro fine anno».

Farete primarie a doppio turno, come in Francia?

«Anche le regole non le decidiamo da soli. Non lo escludo affatto. Ne discuteremo».

Quali sono i suoi sentimenti nei confronti di Renzi?

«Io gli voglio bene. Vorrei che pure lui volesse bene, non pretendo a me, ma al Pd. E venisse a dire in casa le cose che invece dice fuori».

E di Grillo?

«Grillo è dentro le insorgenze populiste e semplificatrici che da due anni emergono in tutta Europa. Partono da istanze anche giuste e crescono ammucciando cose indistinte, in cui non c'è più destra né sinistra. Quel che ha detto Grillo della Bindi non è "voce dal sen fuggita". Si mette in rete quel che si pensa solleciti la pancia del Paese. Io rifiuto in radice questo schema. E ricordo che le prossime elezioni non saranno solo una scelta politica ed economica. In qualche misura saranno anche una scelta di civiltà. E allora bisogna combattere. Se farò un governo io, la sua prima norma riguarderà il diritto dei figli di immigrati nati qui e che studiano qui in Italia a chiamarsi finalmente italiani».

Con quali alleanze affronterà il voto? Non crede che dovrà scegliere tra Casini e Vendola?

«Io sono progressista. Organizzo il campo dei progressisti. Sono sicuro che Vendola sarà dentro questo quadro, che non è solo dei partiti ma anche dei civismi. E mi rivolgo ai moderati. A chi si oppone a Berlusconi, Lega e Grillo, che ci vorrebbero fuori dall'euro, dicono che non si devono pagare i debiti, sono contro gli immigrati».

Ma l'alleanza si farà prima o dopo il voto?

«Casini organizzi il suo campo. Quando ci saranno le elezioni, e quando conosceremo il meccanismo elettorale, vedremo le condizioni concrete di questa proposta. Quando lanciai,

due anni fa, un'alleanza tra progressisti e moderati, mi guardavano come se fosse lunare. Invece ci avevo visto».

Tra i moderati c'è anche Fini?

«Non voglio ammucciate, non sposo nessuno. Vedremo come si organizzerà il loro campo. Propongo un patto di legislatura, per salvare il Paese e riformare la Costituzione senza stravolgerla».

Ci sarà una lista civica a fianco del Pd?

«Non penso a una lista civica. Penso a un patto con i civismi e le cittadinanze attive: la politica si concentra sui grandi temi, e si ritira dai luoghi impropri. Quel che abbiamo fatto alla Rai lo faremo negli altri Cda, nelle Asl, nelle giunte. Perché dev'essere un partito a nominare gli assessori? Dove è possibile sostituiamo al controllo politico quello sociale, partecipativo, democratico. Decidano i cittadini, gli utenti».

Siete disposti al ritorno al proporzionale?

«Noi siamo per il doppio turno. Ma gli altri non lo vogliono. Non vogliono neppure i collegi uninominali maggioritari. Però non ci arrendiamo al Porcellum. Siamo pronti a discutere. Con due paletti. La sera delle elezioni gli italiani devono capire chi governerà, se no sarebbe un disastro, anche per l'Europa; questo implica un premio di governabilità a chi arriva primo, che sia una lista o che siano liste collegate. E i cittadini devono poter scegliere i loro rappresentanti».

Anche con le preferenze?

«Le preferenze fanno aumentare enormemente i costi e questo non piacerebbe agli italiani. E costruiscono un rapporto cittadino-parlamentare molto labile. Meglio piuttosto il sistema delle provinciali, con base significativamente proporzionale ma con i collegi, in cui il partito si presenta con il volto di una persona che può radicare un rapporto con il territorio».

Tra gli errori di Monti c'è anche qualche capitolo della «spending review»?

«Sì. La semplificazione istituzionale e della Pubblica amministrazione si può addirittura rafforzare, ma alcuni meccanismi su sanità e servizi locali rischiano di punire i virtuosi e premiare quelli che sfiorano. Chiedo di essere ascoltato, come quando lanciai l'allarme sugli esodati. A volte possiamo dare una mano a evitare guai. Fermi restando i saldi, propongo un confronto tra regioni, enti locali e governo per correggere i meccanismi e scrivere entro due mesi un patto da recepire nella legge di stabilità».

Vista la situazione drammatica del Paese, non è un errore che il Pd metta in scena una rissa su un tema pur importante come le nozze gay?

«Siamo l'unico partito che discute sul serio. Non sempre i modi di discutere mi piacciono. Ho visto forzature e personalismi. La chiudo lì: noi proponiamo le unioni gay, nei dintorni della soluzione tedesca. A chi dice che è troppo, rispondo che non possiamo restare fermi alla legislazione di Cipro e Turchia. A chi dice che è poco, rispondo che chi vuol saltare tre scalini alla volta rischia di rimanere al palo. Ricordo che viviamo in un Paese dove non è stato ancora possibile approvare una legge contro l'omofobia».

Aldo Cazzullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Io mi salverò e farò pentire i moralisti snob

Le vacanze? Affari miei.
Il governatore della
Lombardia respinge
al mittente tutte le accuse
della Procura di Milano.
E va all'attacco. Dei media.

di Antonio Rossitto

Roberto Formigoni, 65 anni, governatore della Lombardia da 17, stavolta non indossa una delle camicie floreali che ha reso celebri. Giacca e cravatta, aria stanca, si dondola sulla sedia della sala conferenze al trentacinquesimo piano del nuovo palazzo della regione, da cui si domina Milano. Il suo nome è ormai entrato nello scandalo della sanità in Lombardia, che ha portato in carcere due imprenditori, entrambi buoni amici del presidente: Piero Daccò e Antonio Simone. Da successivi interrogatori è emerso che Daccò avrebbe pagato principesche vacanze al governatore e lo avrebbe ospitato più volte su diversi yacht. Per alcuni giornali, Formigoni è indagato. Lui nega strenuamente. Al netto della vicenda giudiziaria, media e avversari politici insistono: è stato inopportuno avere rapporti tanto stretti con gente tanto interessata ai denari regionali.

Molti invocano la fine anticipata del suo mandato.

Le indagini su San Raffaele e Fondazione Maugeri vanno avanti da un anno: né il presidente né un assessore o un dirigente sono indagati. La regione è estranea all'inchiesta e

neanche un euro pubblico è stato dissipato. **Ma non aveva l'obbligo di vigilare?**

Se avessi chiesto al San Raffaele i bilanci, mi avrebbero risposto: «Formigoni, sta a ca' tua». Ossia: sta' a casa tua.

Quindi per lei il crac del San Raffaele è stato una sorpresa?

No, le voci correvano. Ma i controlli li fa il collegio sindacale: professionisti che, in cambio di lauti emolumenti, hanno sempre certificato i bilanci. Con quali criteri?

Simone, in una lettera pubblicata dal settimanale cattolico «Tempi», sostiene che il suo arresto sarebbe dettato da «odio politico» e «metodi stalinisti»: «O coinvolgo Formigoni con accuse false o non mi resta che il suicidio» ha scritto.

Sono parole che mi hanno indotto a riflessioni amare. Con lui c'è stato un uso pesantissimo della carcerazione preventiva. Una persona da mesi in carcere senza processo è una piaga per la giustizia.

Pure lei si sente assediato?

Niente da obiettare sull'azione della magistratura. Contro di me c'è invece un'aggressione mediatica e politica fortissima.

I giornalisti fanno il loro lavoro, presidente. Ho sempre detto che *La Repubblica* scrive il falso. Hanno pubblicato verbali secretati e li hanno falsificati. È l'attacco insistito dei potentati che guidano i media italiani, quelli che hanno già costretto Berlusconi alle dimissioni.

Un complotto?

La Lombardia è un esempio di buongoverno. Però è guidata dal centrodestra, e per di più da un cattolico: per questo io devo essere abbattuto. Non ci sono riusciti con la politica. Ritentano con l'arma giudiziaria.

Persino la moglie di Simone, Carla Vites, sul «Corriere della sera» l'ha definita «il cagnolino di Daccò».

Non commento. Conosco la situazione.

Perché inizialmente ha nicchiato sulla frequentazione con Daccò?

Vede, il mio rapporto con lui è diverso da quello che avevo con Simone. Antonio è certamente uno dei miei amici storici, con cui ho fatto anche tante battaglie politiche: ci siamo conosciuti a vent'anni, nella temperie di Cl. Daccò, invece, me l'hanno presentato

INTERVISTA ROBERTO FORMIGONI



Roberto Formigoni,
65 anni, di Lecco,
è presidente della
Regione Lombardia
dal 1995: è al quarto
mandato consecutivo.

Le tappe dell'inchiesta

15 novembre 2011

Viene arrestato l'imprenditore Piero Daccò, intermediario dell'ospedale San Raffaele di Milano, nel ciclone dopo il suicidio di Mario Cal, vicepresidente della fondazione che controllava l'istituto creato da don Verzè.

13 aprile 2012

Daccò riceve una nuova richiesta d'arresto: è accusato di aver avuto 69 milioni dalla Fondazione Maugeri, che gestisce cliniche riabilitative, per la sua attività di lobbying in Regione Lombardia. Viene arrestato anche Antonio Simone, ciellino, ex assessore alla Sanità in regione, e amico di Formigoni. Emergono «pagamenti di viaggio» di Daccò per il governatore, per Alberto Perego e per il fratello del presidente, Carlo. Formigoni assicura di avere restituito i soldi.

16 luglio 2012

Nell'inchiesta sulla fondazione Maugeri, la Procura di Milano sequestra beni per oltre 60 milioni. Fra gli altri, i sequestri riguardano immobili, denaro e uno yacht riferibili a Daccò.

una quindicina d'anni fa. Parecchio tempo dopo mi è capitato di essere invitato in barca: e quasi sempre da Simone, socio di Daccò. Qualche volta ho accettato. Gite giornaliere: si partiva la mattina e si tornava la sera. Poi ognuno a casa sua.

Sempre Vites ha aggiunto: «Le figlie di Daccò si vantavano: «Siamo i migliori amici di Formigoni»».

Le conosco da quattro anni, e sono un paio di generazioni più giovani di me. Non rinnego nulla. Ma l'amicizia è una cosa differente.

E i tre famosi Capodanni ai Caraibi?

Sono stato con Daccò oltreoceano solo nel 2008 e 2009. Eravamo più di 15: stavamo in una grande casa comune e ognuno contribuiva con la sua quota.

«La Repubblica» la martella da mesi mutando lo schema usato con Silvio Berlusconi sul caso Ruby: «Perché non vuole o non è in grado di esibire la distinta bancaria dei rimborsi a Daccò?». Lei però tace.

Non voglio cedere alla deriva gossipara. Non è una domanda che compete ai giornalisti. Che ve ne frega? Le vacanze me le sono sempre pagate: nello specifico Perego ha rimborsato Daccò e io ho rimborsato Perego. **Ha conservato le ricevute?**

Lei conserva le ricevute delle vacanze?

Daccò e Simone sono suoi intimi amici. Sapeva del loro lavoro di lobbying? Per il gip hanno fatto uscire dalle casse della Fondazione Maugeri 69 milioni di euro.

Simone ormai lavorava prevalentemente all'estero. E ha detto di essere stato danneggiato da me, quando ha acquistato insieme con Daccò alcune quote della clinica San Giuseppe. Pensava di avere diritto ad alcune remunerazioni e io ho chiesto ai miei tecnici, che mi hanno spiegato i motivi del rifiuto.

Daccò era molto noto nell'ambiente, era pure consulente del San Raffaele: aveva a che fare continuamente con l'assessorato.

Ne ero al corrente, ma con me non ha mai parlato di lavoro.

Non sarebbe opportuno evitare rapporti stretti con imprenditori a caccia di contributi pubblici?

L'attività della regione è documentata nei particolari: le aziende stesse riconoscono di essere trattate tutte allo stesso modo.

La scorsa estate il suo amico e convivente

Alberto Perego, membro del Memores domini, la comunità laicale di cui pure lei fa parte, ha comprato da Daccò una villa in Costa Smeralda. Acquistò a cui lei ha contribuito con un prestito di 1 milione.

Perego, persona diversa da Formigoni, visti i problemi di salute, viene spinto dai medici a cambiare aria. Cerca in giro, chiede ai conoscenti e viene fuori questa opportunità. **Sapeva che a vendere era un'azienda riferibile a Daccò.**

Sì, era una società della figlia.

Perego ha pagato la villa 3 milioni: sarebbe un terzo del suo valore reale.

La valutazione di mercato era quella già nel 2009. Poi è scoppiata la crisi immobiliare.

E lei ha dato il suo contributo...

Un milione, con versamenti bancari fatti alla luce del sole.

Come ha fatto a mettere da parte tanti soldi? Dichiarò 100 mila euro netti l'anno. Lavoro da 44 anni: faccia lei i calcoli...

Perego le ha restituito i soldi?

Ha cominciato.

Lei ha mai soggiornato in quella casa?

Sì, alcune volte.

Guida la Lombardia da 17 anni. Non crede di essere al potere da troppo tempo, nello stesso posto?

Non sono qui per mia volontà: i lombardi mi hanno votato per quattro volte consecutive a larga maggioranza. Anche in Emilia-Romagna Vasco Errani è al quarto mandato. E Giulio Andreotti fu premier sette volte.

Sarà comunque il suo ultimo mandato?

Sì, resto fino al 2015, per completare la legislatura e continuare con il nostro buongoverno. Poi valuterò.

Berlusconi, intanto, è ridisceso in campo.

Mi lasci fare una battuta: egoisticamente ne sono felice, così torneranno a tormentare lui e lasceranno in pace me.

Le piace il ritorno a Forza Italia?

Sarebbe un passo indietro e invece bisogna guardare avanti: ci vogliono facce e idee nuove. Dobbiamo continuare a sostenere il governo Monti, ma prepararci al ritorno della politica nel 2013. Con programmi all'altezza. Oggi siamo in svantaggio, la sinistra è più forte di noi. Per rovesciare il tavolo si deve riportare al centro del dibattito la questione settentrionale. Chi sta soffrendo di più la crisi

I verbali «ritoccati»

«Un'aggressione senza precedenti a suon di verbali secretati manipolati ad arte». L'elenco delle presunte storture giornalistiche elencate da Formigoni è corposo. Il 26 maggio 2012 *La Repubblica* riporta l'interrogatorio di Daccò in carcere, che riferisce dell'uso dello yacht Ad Maiora da parte di Formigoni: «Qualche volta mi imbarcavo anch'io» spiega. Invece, sostengono il governatore e i suoi legali, Daccò afferma: «Anch'io ho usato frequentemente le imbarcazioni». La frase circosciverebbe l'impiego della barca da parte del presidente. Stesso errore avrebbe compiuto *Il Fatto quotidiano*. Il 27 maggio, *La Repubblica* riporta altri stralci, in cui Daccò dice di aver ottenuto «molti contatti in nome dell'amicizia» con il governatore. Che ribatte: «Il testo vero è: "Ho sfruttato la mia conoscenza con Formigoni per accreditarmi di fronte ai miei clienti"». Il 28 maggio il quotidiano rilancia sulle cene dell'imprenditore: «Sembra che io sia il destinatario di cene luculliane» sostiene il presidente «invece Daccò ammette di non essere mai stato seduto nemmeno al mio tavolo». Il contrattacco di Formigoni è stato una raffica di querele.

Se ogni tanto accetto un invito in barca, i lombardi dicono: «Bravo, riposati»



Le vacanze di Formigoni sono oggetto di indagini da parte della Procura di Milano: per i magistrati ci sarebbero irregolarità nei pagamenti.

Forza Italia? Sarebbe un passo indietro. Per vincere nel 2013 bisogna ripartire dal Nord

è il Nord: dove non c'è impiego pubblico, le imprese soffrono e l'ipertassazione picchia duro. Bisogna tornare a trazione nordista. Altrimenti siamo destinati alla sconfitta, con o senza Berlusconi. L'Italia va governata partendo dalle punte di modernità più avanzate. **Per sfruttare la frantumazione della Lega?** Con loro, in Lombardia, il patto elettorale è ancora solido.

Adesso però vogliono sfilarle la sedia? È una richiesta legittima, che potrà essere esaudita solo nel 2015. A patto di ridiscutere la presidenza del Piemonte e del Veneto, oggi guidate dal Carroccio.

Lei che farà? Finirà come l'ex premier spagnolo José Luis Rodríguez Zapatero, che corre mezza maratona in Scozia?

Sono stato un protagonista della Prima repubblica. Lo sono nella Seconda...

«...e lo sarò anche nella Terza».

Ci sto pensando. Intanto mi batto perché

questa fase di transizione diventi costruttiva. **Come andrà sul fronte giudiziario?**

Sarà sempre più chiaro che le accuse contro di me sono false. Del resto, sa perché sono ancora qui? Perché non ci hanno creduto. La gente sa che Formigoni è onesto e cristallino. E i sondaggi lo confermano.

Non la preferiscono più morigerato?

La gente mi conosce e sa come sono. Le persone pensano: «Formigoni lavora 14 ore al giorno, ogni tanto è giusto che vada al mare». Oh, i lombardi sono gente concreta. E sono contenti, perché sanno che ogni tanto il loro presidente pianta lì Milano, va in Sardegna e dato che non ha una barca sua, accetta qualche invito. «Bravo Formigoni» dicono. Il resto è solo moralismo da intellettuali che si scandalizzano e si mettono a fare la predica dalla loro barca.

Niente pentimenti, quindi?

Niente. Ma è chiaro che in un momento di cri-

si come questo non rifarei vacanze ai Caraibi.

E i weekend in barca?

Che c'è di male a essere ospitato da un amico che ha una bella barca e che da me non ha mai ricevuto un vantaggio?

La accusano però di essere affascinato dalla ricchezza.

Qualcuno sperava che a maggio sarei crollato, però i miei consensi sono rimasti sopra quelli della sinistra.

Non ha mai pensato di dimettersi?

Mai. Mai. Mai. Sono tutte palle: è un attacco politico, per questo io non cederò.

I dettami della sua comunità religiosa sono: povertà, castità e obbedienza. Non crede che le sue vacanze siano state contrarie al primo principio dei Memores Domini?

Chi la pensa così non mi ha mai votato: di questi, con rispetto parlando, io me ne fotto.

(twitter@AntonioRossitto)

» | **Il retroscena** Resta l'ipotesi di approfittare della rete di sicurezza come deterrente, non per attivarla

La tela di Monti da Obama a Berlino

Il lavoro sullo scudo «anti-spread» per anticipare i rischi d'agosto

L'intesa con il presidente

La sintonia del premier con la Casa Bianca è talvolta superiore a quella con i leader Ue

ROMA — È un'affannosa corsa contro il tempo, quella di Monti, nel tentativo di trovar riparo rispetto ai rischi di una pericolosa «campagna d'estate», degli attacchi speculativi cioè che dal prossimo mese (compreso settembre) potrebbero mettere l'Italia nel mirino (e in ginocchio). Per questo il premier sta gestendo con le due sponde dell'Atlantico — dagli Stati Uniti alla Germania, passando per la Francia — un'azione diplomatica riservata quanto determinante. Perché è chiaro che le poche risorse a disposizione del governo non basterebbero per resistere alle incursioni dei mercati. E se è vero che a Washington il professore trova udienza — siccome la crisi sta incidendo sulla campagna presidenziale di Obama — è altrettanto vero che nelle cancellerie dell'Unione non raccoglie la stessa solidarietà.

Per superare indenne la «campagna d'estate» all'Italia serve lo scudo anti-spread, se non da usare quantomeno da proporre come arma deterrente. «È importante che ci sia lo strumento», ripete infatti Monti. Che poi il governo decida di utilizzarlo è un'altra storia. Ecco l'obiettivo del presidente del Consiglio, che si sta adoperando affinché «cadano le preclusioni sugli accordi sottoscritti» il 29 giugno al vertice europeo. Ma proprio questo è il punto di frizione con i maggiori partner dell'Unione. Di quali accordi si parla? Ed è la Merkel che «ha fatto un passo indietro», come sostiene un'autorevole esponente di Palazzo Chigi o «l'Italia ha fatto troppi passi avanti», come si chiedono in Parlamento?

L'altro ieri, il segretario del Pd Bersani ha dato voce ai timori che albergano nella «strana maggioranza», chiedendosi e chiedendo: «Ci sarà lo scudo? E quando arriverà?». Come se il successo politico e d'immagine ottenuto da Monti nella famosa riunione del mese scorso a Bruxelles, fosse in realtà privo di contenuto. Nel Pdl e nell'Udc si avverte il timore che «quanto è stato fatto finora dall'Italia con le riforme possa non servire», sebbene al governo daranno oggi un'ulteriore prova di lealtà, dando il via libera definitivo al fiscal com-

pact con il voto della Camera. Era quello che il premier aveva chiesto per mandare un segnale all'Europa, prima dell'Ecofin di venerdì prossimo che dovrebbe definire i meccanismi dello scudo anti-spread.

Tuttavia i leader politici che sorreggono Monti non solo stanno verificando che lo scudo fatica a nascere, ma soprattutto si rendono conto che — a prescindere dagli strumenti tecnici — senza un intervento deciso e solidale dell'Unione non è scongiurato per l'Italia il rischio di soccombere nella «campagna d'estate». In più l'Europa al momento si mostra sprovvista di munizioni sufficienti per fronteggiare l'eventuale ondata speculativa internazionale: il fondo Efsf è quasi vuoto, il fondo Esm — come ha spiegato ieri il ministro Grilli — non sarà operativo per l'estate, e l'intesa sullo scudo anti-spread non è stata ancora ratificata. Non bastano quindi le rassicurazioni del titolare dell'Economia, il fatto che l'Italia non piazzerà titoli di Stato sui mercati «in agosto». L'interrogativo nella «strana maggioranza» è cosa potrebbe succedere a settembre senza un adeguato fire-wall europeo.

Monti confida che l'iniziativa diplomatica abbia successo, malgrado per ora i segnali da Berlino non siano positivi, e la preoccupazione che filtra da Palazzo Chigi, quel clima di pre-allarme, si rifletta in Parlamento. Ma non c'è altra strada per evitare le incursioni finanziarie e per abbassare la febbre dello spread. Il governo è consapevole che non si possa reggere a lungo così, e nonostante abbia smentito di voler intervenire con una nuova manovra, ha fatto sapere ai partiti della «strana maggioranza» di avere allo studio altri possibili interventi di spending review su «settori che non sono stati ancora toccati».

Basterà? Di sicuro Palazzo Chigi non intende procedere con l'accorpamento delle festività, un'idea che a Monti non è mai piaciuta, perché «impopolare» e «per nulla incidente» sul Pil. Ma siccome se n'era discusso in Consiglio dei ministri, aveva affidato la questione a un gruppo di studio composto da Grilli, Passera, Patroni Griffi e Profumo. E l'altro ieri il sottosegretario alla Presidenza, Catricalà, ha sollecitato il parere delegato ai quattro esponenti del governo. Ma sono altri i documenti che il premier aspetta con ansia.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La serrata**Confronto
tra Garante
e benzinai**

■ I benzinai confermano la serrata almeno nel primo weekend di agosto, nonostante la contrarietà dell'Autorità Garante degli scioperi (secondo il quale i giorni scelti rientrano nel periodo di franchigia).

«Nel pieno rispetto delle norme – hanno affermato i gestori nella giornata di ieri – e in attesa di potere avere il consueto confronto con la commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero, Faib-Confercerenti, Fegica-Cisl e Figisc-**Anisa Concommercio** confermano il calendario di agitazioni e proteste su tutta la rete carburanti, compresa la chiusura degli impianti. La programmata chiusura dei distributori – hanno sottolineato i benzinai – è prevista in assenza di tempestivi interventi governativi. Dunque è nella piena disponibilità del governo evitare disagi ai cittadini convocando la categoria e avviando la procedura per la risoluzione delle vertenze collettive».

Nella giornata di ieri il garante ha preso atto della dichiarata disponibilità, anche se non ancora formalizzata, di rimodulare le date dello sciopero dei benzinai, limitandole solo ai giorni 4 e 5 agosto. Lo ha dichiarato il presidente Roberto Alesse.

L'Autorità ha anche offerto «la disponibilità ad audire le parti e ad individuare» nel rispetto delle prerogative governative, «soluzioni tese a raffreddare il conflitto in un settore particolarmente delicato come quello della distribuzione dei carburanti, che incide, in modo significativo, sul diritto alla mobilità dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

